



Rete dei Comunisti

BOLLETTINO INTERNAZIONALE

==== Febbraio 2025



Introduzione

Questo bollettino internazionale della Rete dei Comunisti contiene testi relativi all'attività dell'organizzazione dalla "ripresa" dell'anno politico a settembre 2024 fino al gennaio del 2025.

L'attività specifica della RdC all'interno dei vari "fronti" ed ambiti di lavoro non è certo sintetizzabile in una introduzione esplicativa, ed i testi che proponiamo non sono certo esaustivi del lavoro politico fatto in questi mesi.

Abbiamo selezionato 4 elementi che pensiamo possano essere interessanti per comprendere il nostro livello di riflessione storico-teorica, il nostro impegno nei fronti di massa - in questo caso al fianco del sindacalismo conflittuale e confederale dell'Unione Sindacale di Base (USB) - la nostra militanza nella costruzione del movimento di solidarietà alla Resistenza Arabo-Palestinese e contro il sionismo, la nostra iniziativa internazionalista in riferimento all'Internazionale Antifascista a Caracas che ci vede essere entusiasticamente aderenti.

Il primo testo è la traduzione della presentazione del forum tenutosi a Roma il 4, 5 e 6 di ottobre: "Elogio del comunismo del Novecento" che ha visto più di una ventina di interventi di cui una parte cospicua di "ospiti" internazionali. Gli atti sono attualmente in stampa e verranno presentati nel corso dei prossimi mesi.

Il secondo testo è il comunicato scritto da RdC, Cambiare Rotta (organizzazione comunista giovanile), OSA (Opposizione Studentesca d'Alternativa) sulla manifestazione nazionale unitaria del 30 novembre 2024 a Roma e sul percorso verso la costruzione di una Rete Nazionale Antisionista e Anticolonialista per la Palestina iniziato con l'assemblea nazionale del 9 novembre a Roma, con l'adesione di più di 200 realtà italiane, e che è poi proseguito con specifici cicli di iniziative nazionali articolati in varie città.

Il terzo testo è il comunicato RdC/Cambiare Rotta/OSA in previsione dello sciopero generale indetto da USB per il 13 dicembre 2024. Uno sciopero fortemente osteggiato dall'attuale esecutivo di centro-destra e "criminalizzato" dai media mainstream, ma che ha avuto picchi di adesioni molto alti in alcuni settori e due manifestazioni nazionali.

Il quarto testo è il comunicato RdC/Cambiare Rotta/OSA sulla partecipazione di una nostra delegazione al Festival Mondiale dell'Internazionale Antifascista di Caracas tenutosi dal 9 all'11 gennaio.

Elogio del comunismo del Novecento. Un forum per discuterne ... e rivendicarselo

Quello del socialismo e del movimento comunista internazionale del Novecento è stato un fallimento o solo una sconfitta? Alla luce della regressione complessiva e della guerra che il modo di produzione capitalista sta rovesciando nuovamente sull'umanità, le istanze di emancipazione e civilizzazione rappresentate dalle esperienze socialiste dello scorso secolo possono tornare a rappresentare un antidoto e un'alternativa?

Di questo e su questo intendiamo discutere in un Forum a cui come Rete dei Comunisti stiamo lavorando per il prossimo autunno e al quale vi chiediamo di contribuire.

Abbiamo convissuto in questi tre decenni con l'incompletezza di una riflessione – spesso più rimossa che iniziata – sul comunismo del Novecento, ma come RdC non l'abbiamo mai persa di vista. In particolare oggi, quando le condizioni e le contraddizioni del Modo di Produzione Capitalistico permettono e in qualche modo impongono di riprendere quel percorso e tentarne una interpretazione, avanzando alcune ipotesi e un minimo di sintesi da rimettere in campo nella contraddizione tra socialismo e barbarie.

Ci corre l'obbligo di precisare che non ci hanno mai affascinato i tentativi di far sopravvivere il mero identitarismo comunista ma, a nostro avviso, una riflessione sulle potenzialità e i risultati del movimento comunista nel e del Novecento, oggi ritrova una funzione politica ed ideologica, indispensabile per ridefinire una prospettiva per i comunisti nelle trasformazioni epocali che

stanno scombussolando il mondo in cui viviamo.

Una sconfitta, non un fallimento

La tesi sulla quale intendiamo confrontarci è quella secondo cui il movimento operaio e comunista nel Novecento è stata una forza potente che, come mai prima nella Storia, ha cambiato il mondo con l'emancipazione di miliardi di persone, popoli e nazioni sfruttate minando un assetto sociale costituitosi in centinaia d'anni.

Quella del Novecento per i comunisti è stata una sconfitta ma non un fallimento. C'è una differenza profonda che va colta, approfondita, rivendicata e rilanciata.

Le prime esperienze di costruzione materiale di una società socialista alternativa al capitalismo – quello che abbiamo definito il “socialismo possibile” nelle condizioni date – hanno dovuto fare i conti con difficoltà e problemi inediti, che le hanno portate a subire alla fine del XX secolo una sconfitta proprio nel cuore dell'Occidente capitalistico ed in Europa, cioè là dove il movimento operaio è nato e con esso il pensiero rivoluzionario marxista ed i primi Partiti Socialisti e Comunisti.

Ma già in paesi e realtà diverse da quelle europee – dall'Asia all'America Latina – le cose, come abbiamo visto, sono andate diversamente.

La sconfitta del socialismo è avvenuta dunque lì

dove il capitalismo era più avanzato e pervasivo e il socialismo più strutturato, ma non è stato un fallimento come si vuole far credere, in quanto l'arretramento che si è determinato non ha affatto impedito una ripresa delle contraddizioni del sistema capitalista e di uno scontro internazionale palese che concretamente ripropone, pur in forme storiche e politiche diverse, il superamento del capitalismo e dell'imperialismo.

Nel ricostruire il percorso che inizia con il '17 non possiamo non ricordare che quella rivoluzione, come ebbe a dire Gramsci, è stata fatta contro “Il Capitale”, da intendersi come il testo di Marx, in quanto la rivoluzione nell' Europa del capitalismo e del movimento operaio più avanzati è fallita, mentre l'Unione Sovietica ha dovuto costruire il proprio socialismo partendo dall'accumulazione primitiva per sviluppare forze produttive adeguate alla crescita interna e al clima di guerra esistente nella prima metà del XX secolo.

Questo è stato vero per l'URSS ma anche per la Cina, Cuba, il Vietnam e tutti i paesi che si sono misurati con un cambiamento strutturale e non solo con una prospettiva socialista. In altre parole il movimento Comunista ha dovuto realizzare in una manciata di decenni – tra l'altro riuscendoci – quello che la società capitalista ha prodotto in secoli, cioè uno sviluppo generale della società, della conoscenza, delle forze produttive.

E' da questa condizione, prodotta dallo sviluppo ineguale proprio del capitalismo, cioè dalle contraddizioni insite in questa formazione sociale, che è potuta nascere una rottura rivoluzionaria così potente che non ha precedenti nella storia umana.

Una rottura non certo avvenuta in condizioni di pace ma dentro un lungo periodo di guerre che ha sottratto risorse alla costruzione del socialismo ed ha deviato anche dalle potenzialità originarie insite nelle rivoluzioni sociali prodotte.

Il socialismo e i comunisti del Novecento. Non solo Europa

La lotta di classe internazionale nel Novecento ha costretto il capitalismo ad una mutazione che gli ha poi permesso di far decollare all'inizio degli anni '80 una reazione che, in poco più di dieci anni, ha portato al collasso dell'URSS, alla scomparsa/ridimensionamento delle organizzazioni comuniste in Europa, ma non ha cancellato dal mondo e dalla storia la realtà di forze e paesi rivoluzionari e antimperialisti al di fuori dell'Europa, forze e paesi che oggi hanno ritrovato una propria rilevante funzione nel crescente scontro internazionale in atto.

Non sono stati affatto indifferenti per gli esiti dello scontro tra socialismo e capitalismo nel Novecento- anzi si sono rivelati decisivi sia il processo di impoverimento teorico e politico dell'URSS e dei partiti comunisti in tutta Europa, sia le contraddizioni apertesesi nello scontro tra Cina e URSS nel campo comunista, e dunque la fine di una relazione internazionale tra partiti, che lo hanno indebolito ideologicamente, teoricamente e politicamente.

Per quasi un trentennio la supremazia del capitalismo non ha incontrato l'ombra di un nemico reale, se non quello inventato degli islamisti. Certo c'è stata la tenuta di alcuni punti di resistenza come Cuba e Corea del Nord ad esempio, mentre altri si sono adeguati al sistema economico, come la Cina, il Vietnam ed i paesi dell'ex terzo

mondo, ma nella narrazione dominante sostanzialmente è stata esaltata la vittoria definitiva del capitale e la fine della storia.

Ad un certo punto però il giocattolo si è rotto e quelli che erano considerati i vincitori hanno cominciato a vacillare.

Si ripresentano le contraddizioni per un'alternativa di sistema?

Proprio la vittoria dell'imperialismo ha fatto riemergere tutti i mostri già generati in passato. Nelle stesse forme ma con possibilità di recupero per il capitalismo molto più limitate e con manifesti limiti oggettivi di sviluppo, uno scenario che abbiamo già cercato di spiegare con i Forum sul Piano Inclinato del Capitale nel 2003 e con quello più recente su Il Giardino e la Jungla (2023) sulla frammentazione del mercato mondiale oggi da molti ammessa e riconosciuta.

In questo quadro si rompe la narrazione di un capitalismo produttore di crescita e progresso infiniti e si manifestano, al contrario, i suoi caratteri regressivi per il futuro dell'umanità.

Sotto i nostri occhi sta avvenendo un fenomeno inaspettato anche per molti di noi: la rottura mondiale in atto da una parte vede gli imperialismi storici ricompattarsi nel blocco euroatlantico a difesa della propria condizione egemonica in crisi, all'altra altri soggetti statuali, politici, sociali – praticamente gli stessi nati dalle rivoluzioni del '900 al di fuori dell'Europa – che stanno acquisendo una funzione antagonista per quanto spuria da diversi punti di vista.

“Ben scavato vecchia talpa”, possiamo affermare oggi, tanto più che questo fattore acquista

forme più intelleggibili nel conflitto mondiale in atto e conferma l'attualità della spinta progressiva della rivoluzione d'Ottobre e di quelle successive, aprendo una nuova era.

Per questa ragione intendiamo organizzare entro l'autunno un Forum su “L'elogio del comunismo del Novecento”, proprio perché quella storia non è affatto finita, è stata sconfitta ma non fallita. Al contrario si è trasformata, e in parte ha deviato, ma quel movimento di classe, rivoluzionario, comunista riemerge oggi in forme diverse e rimette in crisi l'assetto imperialista attuale.

Non crediamo certo che siano riproponibili le forme politiche del secolo passato, né possiamo sapere con precisione come si potrà sviluppare la situazione in futuro. Nell'analisi come nell'indagine non possiamo che procedere per ipotesi e verifiche.

Occorre però ammettere che, per chi ha attraversato “il grande freddo” dei decenni a cavallo del XX secolo, oggi si intravede la possibilità di una ripresa della lotta di classe internazionale, anche con forme politiche spurie, a partire dal ruolo degli Stati nati dal conflitto novecentesco o da movimenti politici e sociali diversi da quelli del Novecento.

Questo significa fare i conti con noi stessi e capire quale ruolo possiamo svolgere come comunisti e movimento di classe in una società che mostra nel cuore del capitalismo avanzato caratteri sempre più reazionari, regressivi e guerrafondai, negli USA come nell'UE.

**ELOGIO DEL
COMUNISMO
DEL NOVECENTO**
Forum della Rete dei Comunisti

INTRODUCONO IL FORUM E LE VARIE SESSIONI:
MAURO CASADIO / GIACOMO MARCHETTI / SERGIO CARARO / VALTER LORENZI / MICHELE FRANCO

RELATORI
SALVATORE TINÈ / VLADIMIRO GIACCHÈ / JOAN TAFALLA / ANDREA CATONE / GIORGIO GATTEI /
GIANMARIA BRUNAZZI / FRANCO RUSSO / GIORGIO CREMASCHI / VIJAY PRASHAD / PAOLO FERRERO /
LEONARDO BARGIGLI / CARLO FORMENTI / GEORGE MAVRIKOS / LUCIANO VASAPOLLO /
FEDERICO SCIRCHIO (EX OPG) / PAOLO FAVILLI / SAID BOUMAMA / ALESSANDRA KERSEVAN / ADA DONNO /
GIORGIO CASACCHIA / ATILIO BORON / ALEXANDRE HOBEL / PCI / ALESSANDRO PASCALE

VENERDÌ 4.10 DALLE 15.30 ALLE 19
SABATO 5.10 DALLE 9.30 ALLE 14
DOMENICA 6.10 DALLE 9.30 ALLE 14

4 5 6
OTTOBRE 2024

NUOVO CINEMA AQUILA
VIA L'AQUILA, 66/74 - ROMA
WWW.RETEDEICOMUNISTI.NET

RdC
Rete dei Comunisti

Continuare ed ampliare le iniziative contro il sionismo e l'imperialismo euro-atlantico che lo sostiene

Come Rete dei Comunisti, Cambiare Rotta – Organizzazione giovanile comunista ed OSA (Opposizione Studentesca d'Alternativa) siamo pienamente soddisfatti sia della riuscita del corteo unitario del 30 Novembre a Roma e a Milano, che della riunione organizzativa degli aderenti all'assemblea del 9 novembre, tenutasi a Roma il 1° dicembre e che si è posta come obiettivo di procedere “verso una rete nazionale antisionista e anticolonialista per la Palestina”.

Queste iniziative sono state due momenti importanti a cui abbiamo dato il nostro contributo sul solco dell'azione, della riflessione e della cooperazione unitaria che portiamo avanti da tempo con altre forze politico-sociali sulla base della chiarezza delle posizioni e della condivisione di obiettivi.

La nostra organizzazione ha nel suo “codice genetico” una impostazione internazionalista che ha da sempre valorizzato la Resistenza Arabo-Palestinese di fronte al cancro sionista. Abbiamo sempre considerato Israele come un perno della strategia della contro-rivoluzione globale: una funzione che ha ininterrottamente svolto contro i processi di decolonizzazione e la lotta di liberazione dei popoli oppressi dal suo sostegno al colonialismo francese in Algeria fino al supporto al regime di Apartheid in Sud Africa, per citare solo due esempi.

Lo Stato sionista è stato poi all'avanguardia nello sviluppo di tecnologie e nell'addestramento militare finalizzati al controllo sociale e alla repressione politica negli stessi paesi imperialisti,

a cominciare dagli Stati Uniti stessi, come hanno fatto venire alla luce in maniera inequivocabile le due ondate successive del movimento #BlackLivesMatter mostrando le connessioni tra USA e Israele in questo campo.

Una tendenza che viene rafforzata dalla vittoria di Trump alle elezioni presidenziali che ha avuto come propria base di massa le chiese evangeliche messianiche e filo-israeliane, e la benedizione della lobby sionista. Questa tendenza del sionismo a polarizzare le forze reazionarie più minacciose l'abbiamo vista palesemente in atto

il 25 aprile in Italia scorso nelle mobilitazioni anti-fasciste a Milano e in misura maggiore a Roma dove il presidio degli antifascisti è stato attaccato dalle orde sioniste in combutta con l'estrema destra capitolina.

Attualmente, Israele, è uno dei principali perni – insieme ai regimi arabi reazionari – del blocco euro-atlantico nel Medio-Oriente che anela a frenare la crisi del dominio dell'imperialismo, dopo avere perso da tempo le sue capacità egemoniche. Questo ruolo, in quadranti diversi del pianeta, vede protagonisti altri soggetti con la medesima funzione di Stati canaglia: il regime nazista di Kiev nell'Europa Orientale, l'attuale leadership politica sud-coreana, gli “indipendentisti” di Taiwan od i conservatori nipponici,

interessati ad assecondare le politiche belliciste occidentali e l'avventurismo guerrafondaio delle sue classi dirigenti costi quel che costi.

Tutto questo per mantenere una rendita di posizione e cercare di impedire la configurazione di un assetto multipolare e policentrico nelle relazioni internazionali.

É sotto gli occhi di tutti che Israele è diventato il maggior vettore di guerra in “Medio-Oriente” e che combatte su 7 differenti fronti, ed è assolutamente incurante nei confronti di qualsiasi anche timido indirizzo politico dei propri alleati che ne mini la sua autonomia nel perseguimento dei propri obiettivi: la costituzione di una “Grande Israele” (Eretz Israel) dal Fiume al Mare con



un'ampia zona cuscinetto.

In questa prospettiva i Paesi vicini dovrebbero essere a lei subordinati, pena il subire in forme diverse la costante pressione militare ed i tentativi continui di destabilizzazione/balkanizzazione, spesso in combutta con le forze più retrive o maggioranti filo-occidentali del quadrante.

Di fronte a questo la complicità dell'attuale governo Meloni sviluppa i presupposti politici contenuti nella partnership strategica con Israele a cui si sono attenuti tutti i governi che si sono succeduti da un ventennio a questa parte – compresi quelli di centro-sinistra – e che hanno implementato anziché recidere le relazioni con Tel Aviv su ogni piano: militare, politico, economico e culturale.

Hanno promosso la “normalizzazione” con lo stato di Israele che è un regime colonialista, segregazionista, intrinsecamente bellicista nonché genocidario.

Pensiamo sia compito di tutti gli internazionalisti, i progressisti ed i sinceri democratici rompere questa complicità, per farlo bisogna sensibilizzare le più ampie porzioni delle classi subalterne denunciando l'attuale ruolo di Israele.

È necessario supportare tutto questo con azioni concrete per fare uscire il nostro paese dalla spirale bellica in cui lo sta trascinando un trasversale neo-atlantismo filo-israeliano che accomuna tutte le forze politiche parlamentari.

Pensiamo che le mobilitazioni di massa, le iniziative di boicottaggio e le azioni di agitazione politica siano più che mai necessarie e urgenti.

Altresì pensiamo sia importante denunciare la

“militarizzazione” sul fronte interno delle relazioni sociali contro un'azione di governo che coniuga l'austerità e l'autoritarismo nei confronti di chi si oppone ai suoi piani di creazione di una “economia di guerra”.

La costruzione di questa economia di guerra la stanno pagando, infatti, le classi popolari con la desertificazione del welfare decisa dall'Unione Europea e lo svuotamento delle garanzie politico-sindacali conquistate nel corso dello scorso secolo a prezzo di lotte durissime.

Continueremo ad impegnarci a fondo insieme al più largo spettro di forze possibili in sostegno alle iniziative che vanno in questa direzione, in particolare quelle decise nella riunione del 1° dicembre a Roma – rafforzando questo percorso – e lo sciopero “generale e generalizzato” dell'USB il 13 dicembre contro l'economia di guerra che Meloni e soci vorrebbero imporre.

I comunisti e le comuniste, nel nostro Paese, sono sempre stati (e continuano ad essere) dalla parte dei popoli oppressi i cui successi hanno costruito l'indispensabile retroterra per l'avanzamento delle istanze di trasformazione politico-sociale portate avanti dal movimento operaio e comunista.

One Big Union! Con lo sciopero generale e generalizzato dell'Unione Sindacale di Base del 13 dicembre

L'Unione Sindacale di Base ha indetto per venerdì 13 dicembre uno sciopero generale e “generalizzato” che sosteniamo con forza.

Al centro delle rivendicazioni di USB vi è una legittima opposizione alle politiche di questo governo che vanno ad impattare, sia sul piano delle garanzie sociali che delle libertà politico-sindacali, la condizione generale dei lavoratori e delle lavoratrici di questo Paese; lavoratori e lavoratrici che sono già stremati da almeno un ventennio di politiche di deflazione salariale, restringimento dei diritti sindacali ed assoluta noncuranza per le loro condizioni di salute e sicurezza, come purtroppo certificano le costanti stragi di operai e l'aumento delle malattie “professionali”.

Centrale per l'Unione Sindacale è l'affrontare di petto il tema della crisi industriale ed i suoi risvolti drammatici per coloro che sono impiegati nel settore manifatturiero, un comparto che era già uscito con le ossa rotte dalla crisi della seconda metà del primo decennio degli Anni Duemila e dai precedenti processi di ristrutturazione produttiva partiti negli Anni Ottanta che avevano cambiato la fisionomia del sistema-paese demolendo, al contempo, le conquiste ottenute con anni di durissime lotte.

L'attuale crisi industriale non impatta solo i paesi periferici dell'Unione Europea, ma il “centro” stesso del suo assetto produttivo, colpendo direttamente quell'asse franco-tedesco che era stato il motore della costruzione dell'Unione dal Trattato di Maastricht, ad inizio Anni Novanta, in poi e demolisce quel modello di sviluppo che

aveva creato e di cui adesso appaiono con evidenza tutte le storture.

Le classi dirigenti dei suddetti paesi ed in generale le élite politiche continentali, compreso il nostro governo e la sua “opposizione” politico-parlamentare, non sembrano avere ricette credibili, se non favorendo un mix di austerità ed autoritarismo e porre le basi per la costruzione di una vera e propria economia di guerra basata sulla conversione a fini bellici di una parte importante dell'apparato produttivo e della filiera della ricerca e della formazione sempre più connessa con il complesso militare-industriale.

La devastazione economica che stanno provocando le scelte fatte in questi anni a Bruxelles e dai singoli esecutivi nazionali hanno precisi riflessi politici come abbiamo visto con l'indizione delle elezioni politiche anticipate in Germania e la caduta del governo in Francia, frutto della delegittimazione crescente, e per certi versi irreversibile, di una classe politica che ha assicurato la libertà di profitto alle imprese a scapito di ogni più elementare garanzia delle classi subalterne.

Ciò a cui stiamo assistendo è il fallimento di un modello di sviluppo dentro la crisi sistemica di un modo di produzione che rende feroce la competizione tra blocchi politici sul piano economico e che ha sempre più come sbocco la guerra guerreggiata; una concorrenza spietata che sta mietendo le residuali garanzie anche di quei settori di lavoratori e lavoratrici che si sentivano relativamente protetti/e rispetto alla precarietà sociale dilagante ed all'impoverimento

crescente delle classi popolari.

Gli effetti della crisi, dopo essere stati scaricati per decenni, sulle spalle delle classi subalterne dei cosiddetti PIGS (Portogallo, Italia, Grecia) e dell'est europeo o tra le fasce meno protette nei paesi del centro, colpiscono tutti e tutte, e costringono a fare i conti con la necessità di imporre un radicale cambiamento di rotta rispetto alle politiche fino ad ora attuate, e sostanzialmente accettate da larghi strati di subalterni.

Contro l'omogeneizzazione verso il basso delle condizioni di lavoro e di vita è possibile una risposta chiara e netta che inchiodi il governo ed il padronato alle sue responsabilità, rimetta

al centro l'azione collettiva come strumento di miglioramento della propria condizione e l'iniziativa confederale come prospettiva di ricomposizione di una classe poco incline a pensarsi oltre le mura della propria azienda o gli angusti i confini della propria categoria.

In questi mesi la legittima "insofferenza" di settori importanti del mondo del lavoro si sta trasformando in un preciso rifiuto di continuare a pagare per le scelte di una trama di poteri politico-economico in combutta con alcuni sindacati confederali, attraverso scioperi e mobilitazioni in vari settori che non possono che trovare nello sciopero generale del 13 un rafforzamento delle proprie istanze ed un rilancio delle proprie spe-

cifiche ragioni di incazzatura.

Questa traiettoria di ripresa del conflitto di classe nel nostro paese non può trovare una sponda adeguata in quelle organizzazioni sindacali e politiche che hanno supinamente accettato e fatto accettare le scelte operate dalle oligarchie economiche europee e dai tecnocrati che ne incarnano gli interessi – tra cui Monti e Draghi –, e passa necessariamente e la costruzione di un'opposizione politico/sindacale indipendente e di "rottura" della gabbia di compatibilità modellata sugli interessi sia del grande capitale europeo che di quella parte della borghesia stracciona e parassitaria del nostro paese.

In questo contesto i comunisti e le comuniste nel nostro Paese sono chiamati a essere strumento della ricomposizione di classe sostenendo i percorsi del sindacalismo combattivo e confederale dell'Unione Sindacale di Base come base necessaria per ricostruire un movimento organizzato ed indipendente del mondo del lavoro contro l'attuale esecutivo, la dirigenza politica della UE ed i reazionari guerrafondai della NATO.

Per questo sosteniamo lo sciopero generale e generalizzato del 13 dicembre e parteciperemo in massa alle due manifestazioni previste che partiranno a Roma alle ore 9:30 in Piazzale Tiburtino e a Milano alle ore 10:00 a Porta Venezia.



Con il Presidente Maduro contro il fascismo e per un Nuovo Mondo!

Una numerosa delegazione della Rete dei Comunisti, di Cambiare Rotta – Organizzazione giovanile comunista, e di OSA (Opposizione Studentesca d’Alternativa) è stata invitata e parteciperà dal 9 all’11 gennaio a Caracas al “Festival Mundial Internacional Antifascista por un Nuevo Mundo”.

Questo Festival è il frutto di una proposta formulata a novembre durante il “Congreso Mundial de la Juventud y Estudiantes Antifascistas” che ha riunito sempre a Caracas più di un migliaio di giovani, provenienti da una settantina di paesi, tra cui una nostra delegazione.

Nicolás Maduro che è intervenuto a conclusione dell’incontro a novembre ha approvato la proposta del Festival esortando nel suo intervento affinché “vengano i dirigenti, i giovani, gli operai, i contadini di tutto il mondo ad accompagnare il popolo del Venezuela al giuramento del 10 Gennaio”.

Il 10 gennaio, infatti, il nuovamente eletto presidente Maduro presterà giuramento ed entrerà in carica per questo nuovo mandato per la Repubblica Bolivariana del Venezuela.

La cerimonia di giuramento si terrà il 10 gennaio nel Palacio Federal Legislativo, sede dell’Asamblea Nacional, è marcherà l’inizio di un nuovo periodo politico di sei anni (2025-3031) in cui il Paese è più che mai pronto a proseguire nel suo percorso intrapreso da tempo.

Il Venezuela è oggi il paese che rappresenta un’alternativa sistemica di stampo socialista all’interno del mondo multipolare, nonché il faro

– insieme alla Cuba socialista e al Nicaragua sandinista – della possibilità di riscatto per i popoli dell’America Latina, esempi della possibilità di emancipazione per il Sud Globale.

La proposta scaturita il settembre scorso a Caracas – a cui abbiamo entusiasticamente aderito – della creazione di un Internazionale Antifascista, di cui questo importante Festival è una tappa, è una concreta possibilità di avanzamento di una proposta internazionalista basata sulla cooperazione tra i popoli e per un futuro di pace che contrasta apertamente con i piani delle élite del blocco euro-atlantico. Élite che vorrebbero imporre il proprio domino imperialista attraverso

la guerra, il colonialismo, lo sfruttamento schiavistico della forza lavoro e la subordinazione culturale ai valori razzisti e sessisti delle classi dominanti occidentali.

Per questi motivi non sono mancati i tentativi di delegittimazione dei processi elettorali dello scorso anno in Venezuela – a cui abbiamo continuamente assistito come osservatori – ed i tentativi di destabilizzazione politica guidati dalle oligarchie venezuelane rappresentate dall’estrema destra golpista e sostenute dall’imperialismo occidentale, che sembra vogliano continuare con le loro provocazioni.

Il fatto che il governo Meloni disconosca Maduro come presidente, non riconoscendo l’esito delle elezioni presidenziali del 28 di luglio, e ricono-

sca invece il cosiddetto “capo dell’opposizione” Edmundo González come presidente è una onta per il nostro Paese che rafforza il significato della nostra presenza a Caracas.

Un significato ampliato dal fatto che l’Unione Europea mantiene, ed anzi amplia, le sanzioni che ha introdotto dal 2017 contro il Venezuela e che si sommano al vero e proprio embargo statunitense attraverso il quale le varie amministrazioni yankee hanno cercato – senza riuscirci – di strangolare economicamente il paese per destabilizzarlo politicamente.

Con il Presidente Maduro, contro l’oligarchia golpista!

Per un Mondo Nuovo e contro il Fascismo!



Rete dei Comunisti

www.retedeicomunisti.net

[facebook/retedeicomunisti](https://facebook.com/retedeicomunisti)

Cambiare Rotta

cambiare-rotta.org

[facebook/cambiarerotta.org](https://facebook.com/cambiarerotta.org)

[instagram/cambiarerotta](https://instagram.com/cambiarerotta)

Contropiano

contropiano.org

[facebook/contropiano](https://facebook.com/contropiano)

[instagram/contropiano_org](https://instagram.com/contropiano_org)

OSA

osa.claims

[facebook/opposizionestudentescaalternativa](https://facebook.com/opposizionestudentescaalternativa)

[instagram/osa.nazionale](https://instagram.com/osa.nazionale)

Contatti



Rete dei Comunisti

WWW.RETEDEICOMUNISTI.NET